

IL PREMIO

Il **Nonino** nel segno di Basaglia e dell'utopia dell'uomo

LICIA GRANELLO

PERCOTO  
 «S enza che noi ce ne rendessimo conto, e in un breve intervallo di tempo — quello che separa i nostri giorni dagli anni Settanta — è nato un nuovo tipo di essere umano. Questo ragazzo, o questa ragazza, non ha lo stesso corpo, né la stessa aspettativa di vita di chi lo ha preceduto, non comunica secondo le stesse modalità, non percepisce lo stesso mondo, non vive nella stessa natura, né abita il medesimo spazio. Nato con l'epidurale e in data prestabilita, grazie alle cure palliative non teme più nemmeno la morte». Ottantaquattro an-

ni portati con baldanzosa ironia, l'epistemologo francese Michel Serres illumina la platea del Premio **Nonino**, illustrando l'evoluzione grazie alla quale l'Umanità è passata dal pollice opponibile alla generazione dei «pollicini», capaci di conoscere, comunicare, dislocare la propria memoria semplicemente usando due dita.

Giunto alla trentanovesima edizione, l'appuntamento gastro-intellettuale più importante d'Italia ha prodotto ancora una volta il piccolo, consistente miracolo di concentrare alcune delle migliori intelligenze del pianeta sotto le volte della distilleria **Nonino**, a portata d'applauso e di dialogo con i seicento invitati del premio.

Prima del professor Serres, è

salito sul palco Peppe Dell'Acqua, lo psichiatra salernitano che Franco Basaglia volle al suo fianco a Trieste. Con voce emozionata, Dell'acqua ha raccontato del suo recente viaggio tra i sei manicomi giudiziari ancora in funzione in Italia: «Novecento persone recluse in condizioni disumane. Grazie ai blitz negli istituti del sindaco di Roma Marino (ex responsabile della commissione Sanità) e al suo intervento presso il presidente Napolitano, abbiamo ridotto il numero dei reclusi, ma non basta. La grande smemoratezza che ha colpito il nostro paese sta facendo impallidire i contenuti della legge Basaglia, la necessità delle figure e delle strutture di supporto. Questo premio va a tutti i colleghi, gli infermieri, i collaboratori che hanno creduto nella

possibilità di liberare l'Italia dalla stupidità e dall'insensatezza di certa psichiatria».

A completare il poker dei vincitori, lo scrittore portoghese António Lobo Antunes e l'architetto palestinese Suad Amiry, a cui è stato assegnato il "Risit d'Àur" (barbatella d'oro, in friulano). Amiry ha fondato nel '91 il Riwaq Centre for Architectural Conservation con l'obiettivo di preservare la vita rurale dei piccoli villaggi. «Al tempo dei negoziati di pace — dice — piantai alberi di limoni nel giardino della mia casa a Ramallah. Da allora sono passati vent'anni. Sono fioriti e hanno dato frutti tante volte, mentre i negoziati non hanno prodotto nulla. Maio non dispero. Un giorno ce la faremo, conquisteremo la pace in cui tutti hanno il diritto di vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCITORE

Lo scrittore e filosofo francese Michel Serres ha vinto il Premio **Nonino** insieme a Suad Amiry, António Lobo Antunes e Giuseppe Dell'Acqua

